

Referendum e giustizialismo in ritirata potrebbero aprire una nuova stagione riformista

Giustizia giusta?

di Marco Margrita

Altro che sospensione della politica!

La strana stagione draghiana, non stupendo affatto lo scrivente, rischia di essere ricordata come una fase di riformismo autentico (e superpolitico, perciò).

Un esempio?

Il dossier Giustizia.

Proprio in questo momento di ricomposizione e scomposizione (non fatevi ingannare da federazioni e frontismi) si potrebbe, finalmente, mettervi mano.

Complice l'azzeccato azzardo salviniano del convergere sui *referendum* radicali, ma certo non irrilevante la garanzia della presenza a via Anerula di una figura d'equilibrio come Marta Cartabia, i partiti sembrano autenticamente pronti ad avvicinarsi a una di quelle *materie incandescenti* che nessuno ha davvero voluto considerare nel quarto di secolo d'avvelenato e avvelenante bipolarismo (rega-

lateci dall'apogeo del *ruolo supplente della magistratura* che fu Mani Pulite).

Nemmeno l'emersione de *Il Sistema*, come descritto da Luca Palamara ad Alessandro Sallusti, ha provocato uno scatto di reni alla *partitocrazia senza partiti*; c'è voluto il rigenerante defaticamento del *governo senz'aggettivi*, per liberare le residue energie potenziali presenti nel Parlamento e nel Paese.

I sei quesiti

Un ampio spettro di questioni, che inesorabilmente finiscono anche nell'agenda parlamentare e governativa, toccano i sei referendum promossi dalla strana accoppiata tra gli eredi di Pannella e la Lega in cerca di una nuova identità dopo l'abbandono della retorica iper-sovranaista.

Si parte dalle elezioni del Csm, con l'obiettivo di frenare lo strapotere delle correnti, passando dall'abrogazione del meccanismo delle firme, tra 25 e 50 quel-

le oggi necessarie, per accedere alle consultazioni per Palazzo de' Marescialli.

Battaglia radicale per antonomasia (già vinta, ma tartufescente affossata dal Legislatore), poi, quella del secondo quesito: la responsabilità diretta dei magistrati.

Per i togati, poi, terzo *referendum* per cui si va alla ricerca delle cinquecentomila sottoscrizioni necessarie, si chiede anche *l'equa valutazione*.

Nel Consiglio direttivo della Cassazione e nei Consigli giudiziari, dove si valuta la professionalità dei magistrati, non siedono oggi avvocati e professori universitari, i *laici* al Csm, mentre il *referendum* li farebbe partecipare.

Quarta questione, da sempre *cavallo di battaglia* del centrodestra, è la separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante.

Prima di giungere all'abrogazione della Legge Se-

Referendum e giustizialismo in ritirata potrebbero aprire una nuova stagione riformista

Giustizia giusta?

verino (con l'eliminazione dell'automatismo della decadenza da incarichi pubblici in caso di condanna per certi reati, in favore di un meccanismo di valutazione caso per caso), ci si concentra anche su una *lotta di civiltà*: limiti più stringenti alla custodia cautelare, per evitare che *il carcere preventivo si trasformi in anticipazione della pena, violando il principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza*.

Urne o riforma?

In quest'ultimo scampolo di una legislatura quantomeno complicata, Camera e Senato metteranno mano a una riforma (come auspica la quiribabile Cartabia) o sarà il popolo a doversi esprimere?

Sia come sia, uscendo dalla pernicioso contrapposizione tra giustizialisti e fautori della legislazione "ad personam", è già un dato importante che il tema esista nel confronto politico (non d'eccezionale qualità,

ma non si può certo confidare nei miracoli).

Anche dal centrosinistra, negli anni quantomeno silente rispetto all'attivismo di pm e giudici, si odono smarcamenti interessanti.

In una lettera a *Il Foglio*, l'insospettabile Goffredo Bettini ha voluto manifestare il proprio poter essere indifferente rispetto ai quesiti referendari promossi sul tema della giustizia dal Partito radicale.

Per il già cantore dello zingarettismo (e di molte fasi, se non quasi tutte, del corpaccione post-Pci), *se saranno l'occasione di un dibattito aperto, franco e responsabile e se potranno avere l'effetto di spingere in avanti una legislazione che si è dimostrata lenta negli anni passati, essi vanno considerati con grande attenzione e coraggio*.

Significativo che l'esponente dem richiami dagli archivi l'identità garantista dei riformisti, evidenziato che *non credo affatto sia*

giusto che questo tema sia un po' pelosamente impugnato solo da quella destra populista, come la Lega, che amava esibire il cappio nelle aule parlamentari.

Le scuse di Di Maio

All'indomani dell'assoluzione (a cinque anni dal suo arresto) di Simone Uggetti, ex-sindaco democrat di Lodi che fu oggetto di una vergognosa campagna di delegittimazione non solo pentastellata ma anche leghista, persino Di Maio, ancora con una missiva al giornale diretto da Claudio Cerasa, ha ammesso che il problema è *l'utilizzo della gogna come strumento di campagna elettorale*.

La civiltà politica arriva in lidi inimmaginabili ai tempi del *time out* chiamato da Sergio Mattarella e gestito da Mario Draghi.

E anche in questa nostra strana Patria, beh, la Giustizia potrebbe farsi giusta davvero.